

XVIII.

Riprendo la rivista della stampa di Torino, col-
l'occuparmi subito dell'*Indipendente*. Questo gior-
nale vive da due anni soltanto. Egli va debitore,
in parte, della sua creazione al conte Carlo Al-
fieri e, come il proprio antico protettore, esso è per
metà conservatore e, per metà, ministeriale, senza
trovarsi precisamente impegnato con veruno dei due
partiti. — Il sig. Alfieri, divenuto rappresentante
del popolo, avrebbe, dicesi, rinunciato fin d'allora
ad ogni ingerenza nella direzione di questo foglio.
Ciò che v'ha di certo si è che non continua più la
collaborazione manifesta d'altre volte al periodico.

L'*Indipendente* ha per redattore in capo il dot-
tor Pietro Castiglioni: amabile e simpatico giovane,
il quale, sotto contegno modesto cuopre rare doti
di talento, e di buon senso pratico in tutte le que-
stioni, specialmente amministrative. Gli è compa-
gno molto operoso e molto utile il sig. d'Ancona,
erudito scrittore, a cui spetta eziandio la lode di
saperlo, di tratto in tratto rallegrare i lettori con
briose appendici. Il giornale, in genere, è assai ben
fatto ed interessante: ha numerose corrisponden-
ze all'estero, e queste, per lo più, bene infor-
mate.

Da poco tempo l' *Indipendente* ha assunto anche il titolo di *Patriota*, e ciò in seguito all' essersi un giornale di tal nome, fuso seco lui. Se le mie informazioni sono esatte, i sigg. Rattazzi e Depretis erano gli azionisti in accomandita del suddetto *Patriota*, prima che si fondesse coll' *Indipendente*, e ne erano redattori il sigg. Gazzoletti, letterato distinto di Trieste, ed il sig. Colombo, lombardo.

Se io non cito che due o tre nomi per ciascuno giornale, gli è perchè in realtà non si trovano, nelle varie direzioni, redattori serii in maggior numero. La stampa non è ricca a Torino, e la partita letteraria si trova il più spesso affidata a scrittori volontari non conosciuti. Il formato dei giornali essendo la giusta metà dei nostri fogli di Parigi, si fa ben presto a riempirli colle corrispondenze, colle notizie estere, abitualmente prese e tradotte dal francese; non rimane adunque a farsi fuorchè l'articolo di fondo, scritto da ciascheduno fra i redattori principali a proprio turno. — Voi vedete che i nostri confratelli piemontesi, quantunque poco numerosi, non vengon meno perciò alle esigenze del loro mandato.

E così, eccovi il sig. Bianchi-Giovini, che scrive l' *Unione* quasi tutta da sè, senza parerne di troppo affaticato. Egli è vero che questo veterano della stampa possiede una singolare facilità di scrivere, e che la passione gli presta forze, quando l' assunto è più arduo.

Il sig. Bianchi-Giovini, uomo di grande talento, si è creata una specialità originale tra tutti i suoi confratelli. Egli è in collera coi preti, quanto l'*Armonia* è in collera col conte di Cavour: giudicate della portata di questo sdegno. Egli si diverte a mettere in luce gli abusi di ogni genere del governo pontificio, tal quale è oggi costituito. Propone misure amministrative pel clero all' interno, e non isdegna nemmeno di consecrarsi ad aride controversie religiose, per la soluzione delle quali egli ha studiato e consultati non so quanti filosofi tedeschi, allo scopo d'essere bene in armi per lottare contro i preti. Le condanne giudiziarie, la prigione ch' egli ha subita, non han mai arrestato questo infaticabile demolitore. — A Torino il pubblico è accostumato alle *sortite* di tal genere del redattore in capo dell'*Unione*. — Ad esse lo porta la sua fantasia: ma i lettori di questo giornale vi trovano ancora dei buoni articoli politici, come pure una vigorosa e non discontinuata polemica anti-austriaca. Il signor Bianchi-Giovini è un lombardo, autore di scritti molto stimati sulla dominazione straniera nel suo paese. Le di lui opere sono numerose, e tutte molto cercate. Egli gode una grande popolarità in Piemonte pei suoi sentimenti patriottici, e per la sua devozione alla causa italiana.

Gli emigrati milanesi abbondano nella stampa, come voi avrete potuto accorgervene. Ed è ancora uno di essi, il sig. Nicoli, che dirige l'*Espero*, giornale di transizione, molto cavouriano. Questi bravi lombardi trovano nella stampa il mezzo di far guerra all'oppressione della loro patria, ed essi non si risparmiano in tale arringo.

Eccomi giunte all'organo dell'estrema sinistra, e dell'opposizione, il *Diritto*. Mettendo in disparte il punto di vista politico, del quale ho già detto quanto pensavo, trattando della Camera, devo convenire che questo è un eccellente giornale, diretto onestamente ed in modo molto intelligente e dignitoso. — Vi ho sovente letti articoli di fondo d'un merito di primo ordine. — Se il lettore rammenta che, parlando del sig. Valerio, ho notato ch'egli era l'ispiratore politico del *Diritto*, la cosa non potrà fargli meraviglia. — Questo giornale progredisce verso il quinto anno della sua esistenza: il sicuro successo da lui ottenuto in addietro gli guarentisce l'avvenire. Ha una redazione compatta e seria. — Dopo il signor Valerio presentasi lo scrittore principale, sig. Marazio, che attende in singolar modo alla compilazione del periodico. Il sig. Costa, deputato, è incaricato delle questioni d'economia politica: il colonnello Mezza-Capo, napoletano, tratta con molto ta-

lento l' arte militare e la storia. Poi vengono i collaboratori anonimi, ciascuno dei quali porta la sua pietra all' opera comune.

Un ultimo nome figura sulla mia lista de' giornali politici: la *Gazzetta del Popolo*, piccolo foglio, a un soldo, molto diffuso a causa della modicità del suo prezzo, ed avente già un certo numero d' anni d' esistenza. I suoi redattori attuali sono i giovani deputati Bottero e Borella. Mi si è voluto far credere che le simpatie della *Gazzetta del Popolo* erano guadagnate al partito mazziniano: — per mio conto non ho potuto constatare nulla di simile nei vari numeri di quel giornale che mi son caduti in mano. E, francamente, io non veggio quali probabilità di riuscita avrebbero negli Stati di Vittorio Emanuele II, aspirazioni di tal genere. — Il coltivarle sarebbe ad una volta ingratitudine, e tempo perduto.

Non ho che una raccolta periodica da citare, la *Rivista contemporanea*, che si pubblica mensilmente. È un' opera stimatissima, a cui lavorano di conserva eminenti scrittori, come Mamiani, Zini, Tommaseo, Camerini, Guerrazzi, ecc. — Vi ho letti dei rimarchevoli articoli del sig. Carlo Alfieri, il giovane deputato che vi ho citato più sopra. Il direttore di questa rivista, sig. Cesari, non risparmia al-

cun sforzo per collocarla nel rango delle migliori pubblicazioni di questo genere.

Gl' interessi della scienza e dell' arte di guerra hanno due organi in Torino, cioè la *Gazzetta Militare* che viene in luce tre volte per settimana, e la *Rivista Militare* che si pubblica 'in fascicoli una volta al mese.

Torino possiede ancora un *Charivari* che spesso non la cede per nulla al nostro, sotto il rapporto artistico. Egli ha per titolo il *Fischietto*. — Vi si trovano in certi giorni delle sortite degne di Daumier. — Le sue caricature politiche esposte nelle botteghe de' venditori di giornali formano la mia gioia, come pur quella d' altri non pochi signori nella passeggiata del mezzogiorno, sotto i portici della contrada di Po. — Esse non risparmiano persona, e neppure i ministri, col conte di Cavour alla testa, al quale si è data una fisionomia impagabile; ma gli è soprattutto contro gli uomini dell' *Armonia*, e contro gli austriaci che il *Fischietto* si distingue. — Havvi alle volte di che morirne dalle risa. — Il tutto è poi di una perfetta verità umoristica, nè potrebbe venir meglio indovinato da un parigino. — I sigg. Redenti, Virginio, e Teja,

disegnatori di questo foglio satirico sono, nel lor genere, eccellenti artisti che farebbero fortuna a Parigi, anche a lato di Cham, di Daumier, e di Gavarni.

Il direttore del *Fischietto* è il sig. Picchetti, antico ufficiale dell'armata, che sa dare agli articoli del suo foglio lo stesso interesse divertente, che offre la terza pagina.

Vi sono in Piemonte ben poche città di provincia che non posseggano più di un giornale. — Nizza ne ha tre, di cui due in lingua francese, l'*Avenir* e la *Terre promise*, ed uno in italiano, il *Nizzardo*. — Alessandria ne ha due, l'*Avvisatore*, ed il *Riscatto*. — Casale possiede un periodico, il *Tempo*, assai ben compilato. — Pinerolo ha l'*Eco dell'Alpi Cozie*, e la *Tribuna*, tutti due bene scritti. — Cuneo ha la *Sentinella delle Alpi* ricercata per le sue corrispondenze di Torino. — Finalmente, per abbreviare una lista troppo lunga, la piccola città di Tortona vede pubblicarsi tre giornali: l'*Osservatore tortonese*, che non sa ciò che vuole; — il *Vaticano* sul gusto dell'*Armonia*; ed in fine l'*Ossona*, che è il più meraviglioso soporifero, che possa prendersi.

A Genova, non contando insignificanti fogli locali, il *Corriere mercantile* occupa tutto solo il campo

della stampa, dopo la tarda caduta dell'*Italia del popolo*. L'importanza del *Corriere* consiste nelle notizie e corrispondenze, che riceve pel primo da varii Stati italiani, in forza della facilità delle comunicazioni. — Quanto alle sue opinioni, elle si regolano su ciò che pensa la Borsa. — Se i negozianti di Genova si trovano contenti, il *Corriere* canta le lodi del ministero: se le fisionomie si fanno oscure, il *Corriere* vien fuori con qualche sortita d'opposizione. — E il genovese che trova nelle di lui colonne il riflesso esatto delle proprie idee pensa naturalmente che quel giornale è il più intelligente del mondo.

Sono appena pochi mesi che pubblicavasi ancora in Genova l'*Italia del Popolo*, monitore di Mazzini nella sua città natale. — Essa è morta di stenti questa povera *Italia del Popolo*; morta dopo avere assorbito più oro inglese di quanto si potrebbe credere.

Io mi son chiesto ben sovente perchè in tutti i movimenti, in tutti gl' intrighi rivoluzionarii della Penisola vi ha sempre nel fondo l'oro e l'aiuto inglese? Si può ancora comprendere che la *perfida Albione*, che vuol da lungo tempo strappare la Sicilia di mano al re di Napoli favoreggi ogni cospirazione contro questo principe. — Ma il re di Sardegna, che cosa ha egli potuto fare agl'inglesi, perchè una *miss* qualunque venga a tentare di far

insorgere Genova, com'è accaduto quasi una volta ogni anno?

Ma le cose sono ite sì oltre, che i banchieri ordinarii di Mazzini si sono stancati di pagar sempre, senza che il Piemonte accennasse minimamente a volere insorgere e far barricate. Essi hanno chiusi i cordoni della borsa, e l'organo del comitato di Londra è subito morto. — Che la pubblica indifferenza gli sia leggera!

Due parole frattanto, per finire, sulla stampa di Savoia. — Si pubblicano tre giornali a Chambéry, in francese, ben s'intende. — La Savoia, io l'ho già detto, è soprattutto conservatrice. Il *Courrier des Alpes* foglio monarchico e religioso, redatto da uno scrittore di talento il sig. Carlo Berthier ha dunque incontestabilmente il primato sopra i suoi due confratelli. — Un giornale ministeriale, la *Gazette de Savoie* sostiene la politica del sig. di Cavour, e trova i suoi lettori quasi esclusivamente nelle città: i castelli, i presbiterii, e le comuni appartengono al *Courrier*. — Il terzo foglio *Le Progrès* tenta introdurre le idee democratiche in questo paese della libertà individuale per eccellenza, ma eziandio della tradizione, e del rispetto ai diritti, ed alle classi. Quel giornale perde presso a poco il suo tempo. — I popoli di Savoia si trovano a sufficienza indipen-

denti, come ora sono: essi amano la loro casa reale, rispettano i loro preti, altrettanto dabbene, ed altrettanto poveri com'essi: e il risultato delle dottrine rivoluzionarie presso di noi non fa nascere in loro la minima voglia di passare alla pratica di queste medesime idee.

Ma a proposito del *Progrès* ecco un frammento preso dall'appendice di lunedì della *Pressc*, in cui egli trovasi giustamente in causa. Il mio onorevole e spiritoso confratello sig. Federico Thomas ha visitata la Savoia quest'autunno, ed in una visita al tribunale di Chambéry ha notato l'incidente che segue:

« Questa volta trattasi di un delitto di stampa. Il giornale *Le Progrès* è tradotto avanti la giustizia dalla signora De Solms, che si costituisce parte civile, e chiede conto d'un rifiuto d'inserzione.

« Il sig. Rey, uno dei direttori politici del *Progrès* perora pel proprio giornale. L'usciera chiama il gerente, che non comparisce. L'avvocato impazientito cerca cogli occhi il suo gerente nella sala, e dice ad alta voce:

« Ma dov'è dunque codesto animale?

« Non confondete le cose: questo ~~animale~~ è il gerente del *Progrès*; è il signatario responsabile del giornale del sig. Rey; è il cliente del nostro *spet-*

fabile avvocato; ed è appunto il di lui difensore che lo chiama *animale*.

« Ciò vi basti per darvi un' idea esatta della posizione sociale de' gerenti savoirdi. Giammai sotto le leggi francesi, questa finzione del gerente ha abitato un palazzo più diafano. Il gerente è quivi un uomo di pena, e di paglia che guadagna trenta soldi al giorno, quando è libero, e tre franchi allorchè è prigioniero. Questa doppia paga gli fa desiderare la prigione più ardentemente che altri non desideri la libertà; ma i tempi son duri, e i tribunali indulgenti: così il gerente si duole che i redattori e i giudici vadano d'accordo, i primi per non mai comprometterlo abbastanza ed i secondi per non punirlo giammai.

« Il gerente del *Progrès* non era fatto per derogare a questa legge comune. — L'*animale* comparve infine. Egli è un piccolo uomo magro, un po' gobbo, con irti mustacchi, il quali non lasciano vedere a traverso i lor peli se non se due occhi assai vivi, difesi dalla visiera d'un berretto.

« Il presidente lo interroga. Egli domanda se è il gerente del *Progrès*, ma il magistrato si guarda bene dal chiedergli se è l'autore dell' articolo in questione, tanto la fisionomia ed il contegno del prevenuto concludono una tale ipotesi.

« Il gerente si asside sul banco che sapete, e il dibattimento comincia fra i sigg. avvocati *spettabili* Berthier e Rey.

« Il povero gerente ha l'aria di comprendere che lo si difende troppo bene: egli intravede con dolore la propria liberazione. Eppure si rallegrasi, allorchè il suo avversario sig. Berthier lo assale di nuovo con una viva replica.

« Ma ahimè! ciò a nulla serve. Lo sventurato gerente non otterrà d'andare in prigione neppure per questa volta: egli rimarrà coi suoi trenta soldi quotidiani; e bisogna vedere con qual gesto di malcontento egli si ricuopre il capo, lasciando il palazzo ».

XIX.

Havvi in Piemonte una classe d'uomini assai interessante, di cui mi conveniva, una volta o l'altra, intrattenermi, perchè essa esercita una grande influenza, sì pel numero che per l'importanza personale della maggior parte de' suoi membri. È l'enorme ammasso d'emigrati dei diversi paesi italiani ai quali il Piemonte presta una generosa e fraterna ospitalità. Essi giungono ad un ottavo circa della popolazione della capitale e formano così quasi un altro Stato nello Stato.

Molti non si rendono forse abbastanza ragione dell'importanza di questo fatto sotto il punto di